



Tutto cominciò...

Quando il Tg «assolve» l'avvocato prescritto

— Tutto nasce il 26 febbraio quando nei titoli di apertura il Tg1 di Augusto Minzolini «assolve» David Mills, l'avvocato inglese corrotto da Silvio Berlusconi per ottenere una testimonianza che omettesse i particolari scottanti su fondi neri e conti esteri di Mediaset. Mills, condannato in primo e secondo grado, ha in realtà beneficiato della prescrizione perché il procuratore in Cassazione ha «retrodatato» il momento della corruzione al giorno in cui vennero effettivamente trasferiti i 600 mila dollari da un conto riconducibile alla galassia di Mediaset ad uno sotto il controllo dell'avvocato inglese. In questo modo il reato, effettivamente commesso, ricade nella prescrizione essendo di 8 anni la pena massima per il reato di falsa testimonianza.

tg1 che tiene banco, nonostante i comunicato con la sordina del direttore. «Credo si tratti di una rappresaglia». È così che Maria Luisa Busi, volto di punta del Tg1, commenta in un'intervista di ieri a Repubblica gli avvicendamenti alla conduzione del telegiornale Rai decisi dal direttore Augusto Minzolini. Per la conduttrice «non è casuale» il fatto che dalla conduzione siano stati cancellati i volti di coloro che non hanno firmato la lettera a favore del direttore sul caso Mills. «In 21 anni ho visto altri direttori riconducibili all'area culturale del centrodestra - spiega - ma nessuno aveva mai osato tanto» e gli spettatori «sono sempre meno», conclude la Busi.

La lettera contro il Cdr - che si era lamentato di come Minzolini avesse contraffatto con la parola «assolto» nei titoli del telegiornale il caso dell'avvocato inglese Mills - citata dalla Busi è invero imbarazzante. «Al Tg1 non c'è alcun disagio...si determina nell'opinione pubblica il sospetto di una mancanza di trasparenza nell'informazione del Tg1 che mai ha contraddistinto e mai contraddistinguerà l'operato della nostra testata...». Con finale a sorpresa: «Invitiamo il Cdr...a salvaguardare lo spirito di testata che da sempre rappresenta il punto di forza e il nostro valore aggiunto». Questa lettera da socia-

lismo reale è stata firmata praticamente da tutti: non dai 3 epurati (che evidentemente non avevano spirito di testata), e nemmeno dalla Busi. Che - guarda caso - per l'intervista rilasciata si è vista prontamente recapitare una lettera di contestazione formale. Ad inviargliela il direttore del TG1 Augusto Minzolini. La Busi non avrebbe chiesto l'autorizzazione a parlare, prassi notoriamente «liberale».

I CDR

E contro l'andazzo del Tg1 di schierano anche i comitati di redazione di Tg2, Tg3 e Rai-news24, che ritengono inaccettabile la rimozione di tre conduttori. La decisione, dichiarano in una nota, «è stata presa dal Direttore Augusto Minzolini senza adeguate motivazioni professionali e per di più senza offrire ai colleghi rimossi una collocazione adeguata all'importanza e alla centralità del ruolo che svolgevano (come è già avvenuto anche in altre testate). È un metodo che il sindacato rifiuta in maniera netta e contro il quale si opporrà in ogni sede. La rimozione è ancora più grave visto che si tratta - ancora una volta - di colleghi che non avevano firmato il documento sul caso Mills e quindi, come hanno giustamente denunciato l'Usigrai e la Fnsi,

GARIMBERTI A MASI

Ferme restando le prerogative del direttore, il responsabile del Tg1 Minzolini valorizzi tutte le professionalità senza discriminazioni: lo chiede il presidente Rai al dg Masi.

assume i connotati di una intollerabile rappresaglia».

Di rappresaglia parla anche l'Idv tramite il senatore Francesco Pardi. Mentre La destra, compatta, con le vocianti seconde linee difende Minzolini. Da Pionati a Capezzone, da Lupi a Napoli questo il frasario: indegno tiro al bersaglio, attacchi contro il «direttorissimo» (così lo chiamava Berlusconi nelle intercettazioni telefoniche) sono faziosi, Minzolini esercita un suo diritto...❖

Capezzone (Pdl): «Faziosi e infondati»

— «Gli attacchi contro Augusto Minzolini sono ormai sempre più infondati e sempre più faziosi. Questa campagna contro Augusto Minzolini è ormai logora. I signori della sinistra politica, aziendale e politico-aziendale, farebbero bene a smetterla».

Levata di scudi contro stop alle agevolazioni postali per i gruppi editoriali

Dalla Fnsi all'Associazione italiana editori, da Articolo 21 alla Cgil al Pd: sindacati, associazioni e opposizione raccolgono l'allarme sollevato ieri dalla Federazione italiana editori contro la sospensione delle agevolazioni postali.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Migliaia di testate a rischio per la sospensione delle tariffe postali agevolate per l'editoria. Dalla Fnsi all'Associazione italiana editori, da Articolo 21 alla Cgil al Pd: sindacati, associazioni e opposizione raccolgono l'allarme sollevato mercoledì dalla Federazione italiana editori contro la sospensione delle agevolazioni postali, contenuta in un decreto interministeriale già in Gazzetta Ufficiale. Ma anche il Pdl, con Alessio Butti, esprime «perplexità» sul provvedimento e annuncia interventi parlamentari per «ristabilire il giusto contributo alle aziende», mentre il governo apre al confronto con gli editori.

Con il decreto, firmato dai ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia, viene sospeso il meccanismo delle tariffe agevolate per le spedizioni in abbonamento di prodotti editoriali: è quello in base al quale Poste Italiane applica agli editori condizioni agevolate per la consegna di giornali e periodici agli abbonati e la differenza rispetto alla normale tariffa viene compensata alla società dallo Stato (la tariffa base è di 28 centesimi a copia, 15 sborsati dagli editori e il resto rimborsati a Poste). Un meccanismo che costa allo Stato circa 240 milioni all'anno (stando alla voce contenuta nel bilancio di Poste Italiane riferito al 2008): metà destinati a quotidiani e periodici editi da imprese iscritte al Roc (Registro operatori della comunicazione), l'altra per i prodotti di organizzazioni non profit e per i bollettini di ordini professionali, sindacati, associazioni di categoria.

Per le imprese editrici di quotidiani e periodici, dunque, il danno è stimabile in circa 120-130 milioni, che vanno per di più a colpire un settore già in crisi e nel suo punto debole: in Italia, infatti, caso anomalo in Europa, gli abbonamenti ai quotidiani rappresentano solo il 9% della diffusione. A farne le spese sono in primis i grandi gruppi editoriali. Secondo i più recenti dati ufficiali, quelli citati nel 2007 dall'Autorità Antitrust all'apertura dell'indagine conoscitiva sul settore

dell'editoria quotidiana, periodica e multimediale, nel 2005 le imprese iscritte al Roc hanno beneficiato di circa 174 milioni: 18,8 Mondadori, 17,8 Il Sole 24 Ore e 13,7 Rcs. Dati che andrebbero rivisti di un 20% al ribasso, perché gli abbonamenti si sono ridotti. In generale, poi, la misura rischia di avere effetti retroattivi sugli abbonamenti già in corso, con un pesante aggravio di costi per gli editori (30-40 euro in più per abbonamento annuale). Ma a soffrirne è anche la piccola e media editoria, in particolare di quella no profit, come testimonia oggi la discesa in campo di associazioni come Mediacoop, Adiconsum, Forum del Terzo Settore.

Di qui la richiesta della Fieg di razionalizzare il sistema delle agevolazioni, evitando però un taglio indiscriminato dei fondi. Richiesta rilanciata, con quella di un confronto immediato, da tutte le associazioni del settore e in qualche modo raccolta dal governo: in un colloquio con il presidente Fieg, Carlo Malinconico, il vice-ministro alle Comunicazioni, Paolo Romani, si sarebbe impegnato ad aprire al più presto un tavolo. Mentre Butti, capogruppo del Pdl in Vigilanza

IL GIALLO DI TRASTEVERE

Uno studente americano di 20 anni, che viveva in un appartamento di via Nievo a Trastevere, è morto dopo un volo dal balcone della sua abitazione al settimo piano. Suicidio o ubriachezza?

za Rai, non esclude «interventi parlamentari per ristabilire il giusto e corretto contributo economico alle aziende». Uno spiraglio sarebbe contenuto nell'articolo 2 dello stesso decreto, in base al quale potranno essere determinate tariffe agevolate per il resto del 2010 in caso di «sopravvenuto accertamento di disponibilità finanziarie» nel bilancio della presidenza del Consiglio.

Sulla questione delle agevolazioni postali è intervenuta febbraio nuovamente l'Antitrust, in una segnalazione a governo e Parlamento, suggerendo di eliminare «la norma che individua in Poste Italiane l'unico soggetto che può applicare le tariffe ridotte incassando il corrispondente contributo» e di favorire «una ripartizione più equilibrata delle compensazioni postali tra i gruppi editoriali».❖